

# SUD, FEDERALISMO SOLIDALE, ANZICHÉ CONFUSO POPULISMO

di **VINCENZO VITI**  
 CONSIGLIERE SVIMEZ

**I**l percorso di crescita della economia italiana (+1,8) e la prospettiva di uscita dall'"inverno del nostro scontento" (evocato da Cuperlo in un libretto carico di apocalittici lirismi, suggestivi tuttavia e sinceri) mancano tuttora di una illuminazione. Mancano del "quid" in forza del quale possa sperare di riuscire nel Pd la impresa di Fassino di ricomporre in parvenza di vitalità le spoglie canoniche e affollate del centro sinistra. Mentre a destra il principio di sopravvivenza e la prospettiva del "sacco" elettorale mettono in sordina le avventurose alchimie programmatiche che tengono in equilibrio le traiettorie dei partiti del centro destra con trattino. Nel frattempo la **Svimez** registra che il Mezzogiorno esce dal tunnel della recessione, rivede indici di crescita comparabili con quelli del Nord e, pur se registra il persistere del ritardo rispetto alla media europea, vive la condizione propizia per riprendere fiato in vista di un riallineamento della economia su valori significativi.

Permane, è vero, la "spirale" fra bassi salari, bassa produttività, bassa competitività, quindi ridotta accumulazione e minore felicità sociale ma il Sud non rappresenta, come nelle peggiori previsioni si argomentava, una "causa persa". Manifesta anzi una capacità di "resilienza", se si tiene conto contributo di quel terzo del PIL ed oltre conferito nell'ultimo biennio alla ricchezza nazionale.

Su questo abbrivio si è andata collocando utilmente la riflessione sulla vicenda lombardo-veneta, una volta sottratta alle suggestioni della tempesta imperfetta scatenata dalla turbolenza catalana. È stato così possibile riprendere il tema di un nuovo regionalismo, da vivere dentro lo spazio regolatore degli Stati nazionali e nel quadro di una statualità europea che attende ancora una definita identità.

Viviamo una complessa transizione insidiata dal conflitto fra libertà e certezza delle regole istituzionali: sentiero che diviene sempre più stretto, soggetto com'è a dinamiche che stanno dentro il mare tutt'altro che pacifico della globalizzazione.

In questo quadro il tema, evocato dal legittimismo lombardo veneto, ha consentito di recuperare due categorie che hanno dominato storicamente il dibattito meridionalista: integrazione e interdipendenza. Che significano inesorabilità del legame unitario sia nel destino che negli effetti. Successi e sconfitte sono perciò assolutamente inestricabilmente legate da un rapporto causale.

**PRESTAZIONE** - Si tratta ovviamente di categorie da riassumere al netto delle cifre che rivelano la buona performance del Mezzogiorno. Cifre che pretendono che una volta per tutte venga contraddetta la tesi secondo cui i 50 miliardi del residuo fiscale (trasferiti al Mezzogiorno) rappresentino la misura malata del grande spreco, del falò delle inerzie e dissipazioni attraverso cui il Sud viene raccontato al di là delle

sue inescusabili carenze.

Un Sud che, dal suo canto, cresce in ordine sparso. Fungono da traino Campania e Basilicata. la Puglia rincorre in un Paese in cui permangono dualismi da affrontare nel quadro di una rigorosa strategia nazionale. Dualismo nel saldo demografico, nei redditi e nella qualità dell'occupazione. Con i noti e commentati effetti nel depauperamento delle risorse intellettuali (200 mila laureati hanno abbandonato il Mezzogiorno). Senza contare la lentezza con cui crescono interi comparti come l'agricoltura e la debolezza delle politiche industriali per il limitato impatto che esercita sul Sud la strategia di "Industria 4.0".

Tutti temi che incidono sulla materialità della condizione sociale e sulla radicalizzazione ed estensione delle aree di povertà, su cui occorrerà tornare anche per definire meglio strategie di sostegno allo sviluppo che vadano oltre le pratiche di mera sussistenza.

La ripresa degli investimenti pubblici, il Masterplan, la valorizzazione dei driver (dalla promozione delle politiche di tutela ambientale, allo sviluppo della logistica, della rigenerazione urbana, Delle strategie per l'energia, Delle Zes purché utilizzate con saggia parametrizzazione) sono ormai stabilmente iscritte nei reperti cartacei del meridionalismo militante. Più di quanto non debba meritare il tema del recupero di un moderno e aggiornato disegno di federalismo fiscale costruito su un Patto nazionale e su un protagonismo del Sud dentro grandi coordinate europee e mediterranee.

Un Patto che, per reggere e resistere alle spinte dei populismi territoriali, dovrà ripartire da quella autentica condizione di eguaglianza nelle posizioni di partenza che rappresenta il fondamento costituzionale della unità del Paese.

Il regionalismo italiano avrebbe bisogno, in questo quadro di rinnovare certezze, di una salutare rivisitazione.

La rivendicazione negoziale, finora asimmetrica delle tre Regioni (le due Padane e l'Emilia), depurata dalle pretese fiscali, può essere colta come l'occasione per ripensare nuovi aggregati, dimensioni e meccanismi regolatori dell'autonomismo italiano. Assumendoli a fondamento di un modello federalista connettivo e solidale e ponendosi al centro di forti visioni strategiche affidate alla intelligenza di una classe dirigente chiamata a un grande sforzo di elaborazione e di coesione nazionale. Teniamo conto che un passo decisivo verso il riallineamento della spesa in conto capitale resa proporzionale alla popolazione residente nel Sud (il mantra del 34% deciso per legge e finora ignorato) è ormai alle porte.

Il resto dovrà farlo il Sud, espellendo pratiche di confuso movimentismo e recuperando il senso di una comune direttrice di marcia. L'unica che possa portarci, attraverso il federalismo solidale, ad una condizione di vera modernità, più forte di ogni maledizione e di ogni sortilegio.